

Guido Rossi, il manager alla Federcalcio

L'economista «supera» Monti: oggi il Coni lo nominerà commissario della Figc

di Massimo Franchi / Roma

ALLA FINE DAL CAPPELLO di Coni e governo in pectore esce il nome di Guido Rossi. Sarà lui l'uomo chiamato a ridare credibilità al calcio italiano e traghettare la Federcalcio in mezzo alla tempesta del ciclone delle indagini. Il nome dell'economista è arrivato



Soddisfazione da parte dell'Unione
«È la persona giusta per cambiare il mondo del pallone»

a sorpresa alla fine di una giornata lunghissima in cui si dava Mario Monti come candidato numero uno. Verrà nominato ufficialmente da Gianni Petrucci questa mattina alla fine della giunta Coni. La sua carriera di grande manager di Stato dà totali garanzie sulla capacità di gestire una situazione difficilissima e di saper collaborare con il governo per una riforma profonda del mondo del calcio. Nella ridda di nomi usciti in questi giorni (Monorchio, Uckmar, Manzella) il suo non era mai stato fatto, indizio di un lavoro certosino di diplomazia fra il Foro Italicò e il nuovo governo. Il fatto che si trattasse di un manager che non avesse niente a che fare il mondo del calcio e totalmente al di sopra delle parti era stato anticipato dal presidente del Coni Gianni Petrucci, intervenuto a "Porta a Porta". «La designazione del commissario è praticamente fatta - aveva anticipato -. Siamo alla stretta finale. Dopo i colloqui di questi giorni, più tardi potrò informare i membri della Giunta Coni, per poi ufficializzare il nome nella Giunta di domani (oggi, Ndr), deve essere un personaggio di grande respiro. Una personalità di alto respiro che dovrà riscrivere le regole del calcio. Un alto profilo etico e morale, e verrà contornato da saggi ed esperti». Da questo punto di vista fra i saggi è sicura la presenza dell'avvocato Franco Coppi mentre si parla insistentemente di ex giudici costituzionali in grado di mettere mano allo Statuto federale. Più interessanti le parole sui tempi. «Il nuovo Commissario resterà in carica il tempo necessario - ha continuato Petrucci -. Un anno? Ora non mi fate mettere limiti. In Giunta stabiliremo i tempi - ha aggiunto -, ma poi può anche essere protratto nel tempo. Perché dovrà avere contatti con il governo e la magistratura, con il Parlamento perché si facciano leggi utili allo sport. Deve essere un uomo al di fuori dello sport. Non può essere

contiguo allo sport, anche perché l'opinione pubblica e la stampa non accetterebbero una cosa del genere. Per questo credo che debba essere una persona che non si debba candidare a nuovo presidente Figc. Io la penso così, poi se gli dovesse piacere così tanto restare, lo potrebbe fare...». «Siamo molto soddisfatti per questa nomina a cui abbiamo contribuito - dichiarano Anna Paola Concia e Giovanni Lolli dei Ds -. Siamo certi che Guido Rossi non sarà un passa carte, ma sarà in grado di rifondare profondamente il calcio». Nelle ricostruzioni della giornata sembra che l'Unione abbia proposto una rosa di tre nomi: Gianni Rivera, il vice presidente del Coni Luca Pancalli e, appunto, Guido Rossi. Il candidato numero uno era quindi Gianni Rivera, l'unico che ieri abbia parlato. «Non ho notizie da parte di chi oggi deve fare questa scelta, che è il Coni. Questo vuol dire che non c'è una volontà unanime sul mio nome», ha commentato nel pomeriggio alla sede della stampa estera. «C'è necessità di cambiare percorso, sistema e cultura nel mondo del calcio, ma è sufficiente rispettare le regole già scritte, scegliendo uomini fuori del sistema».



La sede della Federcalcio, a sinistra Guido Rossi Foto Ansa

CHI È
È considerato il «padre» dell'Antitrust

■ Ha 74 anni, ex-presidente della Consob, ex-presidente della Ferfin, ex-presidente della Telecom, grande appassionato di opere d'arte. Si è laureato a 22 anni a Pavia e a 27 era già in cattedra per spiegare i segreti del mercato. Guido Rossi viene abitualmente definito il padre dell'antitrust italiano. Ex presidente della Consob, docente alla Bocconi, stimato avvocato e consulente di tante importanti aziende nazionali, è uno dei maggiori protagonisti della politica e delle vicende del capitalismo del nostro paese. In questi ultimi mesi è stato consulente della banca olandese Abn. È uno dei protagonisti principali dello scontro tra Banca d'Italia su Antonveneta. Da quando poi è stato chiamato dal patto di sindacato di Rcs a sistemare la faccenda della "scalata" al gruppo editoriale milanese da parte di Ricucci e Fiorani, non è difficile capire chi siano diventati i suoi nuovi nemici. E pensare che ora il "raider di Zagarolo" dovrà tornare proprio da Guido Rossi per vendere il 14% delle azioni Rcs che gli sono rimaste indigeste dopo il fallimento dei suoi improbabili progetti. Quando si parla di ironia della sorte. Nel 2003 Rossi - in un libro fondamentale, "Il conflitto epidemico" - aveva diagnosticato la malattia del capitalismo nostrano in quel conflitto di interessi che caratterizza gran parte dei suoi attori più importanti. Ora "Capitalismo opaco" aggiunge un altro fondamentale elemento a quell'analisi. Il volume raccoglie una serie di interviste e di interventi dal 1996 al 2005 e un saggio inedito dell'autore.

L'INTERVISTA CARLO PETRINI «Il calcioscommesse degli anni 80? Un gruppetto di calciatori guidati da un fruttivendolo e un oste... Ora azzerare tutto»

«Noi al confronto eravamo solo ladri di polli»

di Pippo Russo / Firenze

«Ai miei tempi, in confronto a oggi, era una roba da ladri di polli. Eravamo un gruppo sparuto di calciatori che scommettevano sulle partite e cercavano di truffarle, talvolta senza nemmeno riuscirci. E a reggere l'organizzazione erano un fruttivendolo e un oste. Adesso viene fuori un potere parallelo fortissimo, fatto di dirigenti di club e federali, società d'intermediazione, arbitri e designatori. Se hanno definito delinquenti quelli che come me vennero coinvolti nel primo calcioscommesse, quali parole dovremmo usare per i signori di oggi?». Carlo Petrini, grande accusatore del calcio italiano attraverso i suoi libri, non l'ha mai mandata a dire. Figurarsi adesso, che di ora in ora il marcio s'accumula attorno al gioco preferito dagli italiani.
Davvero dal 1980 non è cambiato nulla, Petrini?
«Se è cambiato, è cambiato in peggio. Succedono cose sempre più gravi, e però con l'andare degli anni la repressione di certi comportamenti si è fatta più debole. Ricordo solo che nel marzo 1980

ci furono calciatori che si fecero 13 giorni di carcere, e senza che ancora il nostro sistema penale prevedesse il reato di frode sportiva. Adesso spero che le punizioni siano esemplari. Coloro la cui colpevolezza venisse provata devono essere definitivamente allontanati dal calcio». **A proposito di calcioscommesse, il vizio pare non essersi mai dissolto. Adesso vengono coinvolti Buffon, Maresca, Iuliano e Chimenti, tutti calciatori di spicco... E le puntate annue superano due milioni di euro...**

«E io faccio notare che l'ultimo scandalo sul calcioscommesse, quello di due

«Succedono cose sempre peggiori e con l'andare degli anni la repressione è via via più debole»

La scheda

Compaesano di Moggi
Oggi scrive libri «contro»

Nato nel 1948 a Monticiano (Siena, lo stesso paese di Luciano Moggi) Carlo Petrini è stato centravanti di diverse squadre negli anni 60 e 70 (tra queste Genova, Milan, Torino, Roma, Verona, Cesena e Bologna). Smessi i panni di calciatore, ha scritto

diversi libri di accusa contro il sistema-calcio. Con Kaos edizioni ha pubblicato "Nel fango del dio pallone", "Senza maglia e senza bandiera. Storie pallonare di ieri e di oggi", "Il calciatore suicidato. La morte senza verità del centrocampista Donato Bergamini", "Le corna del diavolo. Il Milan di Berlusconi" e "Scudetti dopati. La Juventus 1994-98: flebo e trofei".

anni fa, venne ridotto a una burla, una storia di calciatori un po' fessi che si divertivano a scambiarsi sms. Continuo a non capire cosa spinga questi ragazzi, con quello che guadagnano oggi, a scommettere sulle partite». **Su tutto quanto si staglia la figura del suo compaesano, Luciano Moggi (entrambi sono nativi di Monticiano, ndr). Lei lo ha sempre accusato d'essere il fulcro di un sistema di potere. Non le sembra bizzarro che ora tutti se ne accorgano e facciano a gara a chi lo scarica prima?**

«Conoscendo Luciano Moggi e la sua arroganza, il suo senso di impunità, non mi meraviglia quello che sta venendo

«Adesso azzerare tutto e chiamare i tifosi a vigilare affinché si vada fino in fondo. Letta? Meno male che ha rifiutato»

fuori e il modo disinvolto con cui si muoveva. Però Moggi era funzionale a un modo di gestire il potere. Per questo adesso trovo ridicole le parole di chi cerca di distinguere fra lui e lo stile Agnelli. L'intervista rilasciata da Romiti alla Gazzetta il 10 maggio, in questo senso, è grottesca. Tutti sapevano chi era Moggi, e se l'hanno lasciato fare significa che gli ha fatto comodo. Troppo facile scariarlo adesso».

Altro suo vecchio pallino: la Gea. Credeva che il suo potere fosse davvero così ramificato?

«Non ho mai avuto dubbi, e molti come me. L'unico che pareva non accorgersene era Carraro, che aspettava le risultanze dell'inchiesta dell'Antitrust per prendere misure. Del resto, andandosene mentre tutto precipitava, Carraro ha dimostrato di che pasta sia fatto».

Come se ne esce, Petrini?
«Azzerando tutto, e chiamando i tifosi a vigilare affinché si vada davvero fino in fondo. E, se posso aggiungere, il nome proposto da Prodi per il ruolo di commissario della Figc, Gianni Letta, mi sembrava una iattura. Meno male che ha rinunciato...».

Penalizzazioni e caos classifiche: «Se ci sono illeciti Juve giù fino alla Terza Categoria»

L'avvocato di giustizia sportiva Grassani: «Buffon? La nuova norma è chiara: se ha scommesso in ambito Fifa la pena è un anno e mezzo di squalifica»

di Andrea Bonzi / Bologna

SCANDALO Ci vorranno anni per ripulire l'immagine del calcio italiano, colpito da uno «scandalo di proporzioni devastanti». Parola di Mattia Grassani, avvocato, docente universitario e massimo esperto di giustizia sportiva. Il suo studio, con sede a Bologna, si è occupato di alcuni dei più rilevanti procedimenti in materia sportiva degli ultimi anni, tra cui la battaglia sul doping amministrativo innescata dall'ex patron del Bologna

Calcio, Giuseppe Gazzoni Frascara. Una denuncia per certi versi anticipatrice del caos scatenato dalle intercettazioni di Moggi. «La novità senza precedenti è che sono coinvolti massimi dirigenti federali, dirigenti arbitrali e arbitri in attività», esordisce Grassani. Normalmente, infatti, «l'illecito classico si svolge tra due dirigenti o due calciatori delle società che si devono incontrare e che decidono un prezzo per la partita da aggiungere - dice l'avvocato -. Qui, al di là della reiterazione per ben 19 partite, ci sono anche gli arbitri, che dovrebbero rappresentare una garanzia. Il danno a livello d'immagi-

ne è enorme». E la giustizia sportiva parla chiaro: «Se viene provato il coinvolgimento dei vertici di una qualsiasi società, anche solo per aver provato a fare l'illecito, la squadra finisce all'ultimo posto della classifica 2005-2006», sottolinea Grassani. Se poi l'illecito è consumato e/o ripetuto nel tempo, ossia se coinvolge più di una partita, allora la squadra «potrebbe essere assegnata a un campionato inferiore della serie cadetta: C/1, C/2 o Terza categoria». Intanto, però tifosi e cronisti immaginano scenari. Se le prime squadre retrocedessero all'ultimo posto in classifica «le prime a beneficiarne sarebbero naturalmente le tre retrocesse, cioè nell'ordine Messina, Lecce e Treviso - osserva

che è un po' la madre degli scandali, sono in corso dal 2002 - replica Grassani -. Nel 2004 uscì qualcosa con la vicenda Bettarini, Marasco, ma era roba rispetto a questo». Dunque, «non è vero che la magistratura non abbia indagato, è solo che ha tempi e priorità di altra natura. Ma quando ci mette mano va fino in fondo: onore alla serietà delle indagini condotte dai giudici. Ora non resta che aspettare il risultato». Intanto, però tifosi e cronisti immaginano scenari. Se le prime squadre retrocedessero all'ultimo posto in classifica «le prime a beneficiarne sarebbero naturalmente le tre retrocesse, cioè nell'ordine Messina, Lecce e Treviso - osserva

il professore -. Viceversa, se anche una di queste squadre fosse sanzionata, o si decidesse per l'assegnazione in un altro campionato, allora ci sarebbero vuoti nell'organico di serie A e bisognerebbe formare una griglia tale da ripescare anche le società promosse in B dalla C/1». Si aprirebbe una sorta di «classifica» dei ripescaggi in cui «Bologna, Napoli e Genova (se venisse promosso in B) avrebbero delle buone chance. Ci sono tre parametri: la classifica dell'ultimo campionato, gli spettatori medi degli ultimi anni e le partecipazioni e scudetti dal 29-30, è un percorso complesso». E se è «prematuro» ipotizzare che

gli illeciti siano proseguiti anche nel campionato in corso, Grassani vede nero anche sul destino di Gianluigi Buffon, il portiere convocato in nazionale ma sotto inchiesta a Parma per un altro filone sportivo, quello delle scommesse: «Non c'è via di mezzo. O è innocente, o, se è responsabile anche di una sola puntata su una gara orga-

nizzata da Figc, Uefa o Fifa, la pena è un anno e mezzo di squalifica. Hanno cambiato la norma alla fine del 2005, proprio per evitare casi di giocatori che potessero scommettere e poi andare in campo non al massimo. Prima erano sei mesi. Se lui avesse scommesso sulla moneta non avrebbe avuto problemi».

Auguri
80 anni maturati in antico fusto di rovere
Duilio
Auguri papà